

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI  
E MODELLI PER L'ECONOMIA,  
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2014

PÀTRON EDITORE  
Bologna 2015

**Direttore Responsabile - Director**

Alessandra De Rose

**Direttore Scientifico - Editor in Chief**

Roberta Gemmiti

**Comitato Scientifico - Co-editors**

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

**Comitato di Redazione - Editorial Staff**

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

**Consulenti Scientifici - Advisory Board**

Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Alison Brown (Cardiff University), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo).

**External Reviewers - Blind review**

Copyright © 2015 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003  
Fax 051.768252

E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore.

ISBN: 978-88-555-3310-2

ISSN: 2385-0825

# **LA RESILIENZA ECONOMICA REGIONALE. UNA BREVE DISCUSSIONE**

*Riassunto:* La nota presenta una breve rassegna dei diversi significati attribuiti dalla letteratura corrente al concetto di resilienza economica regionale, concludendo con una discussione intorno al legame tra la resilienza e la prospettiva evolutiva che ormai caratterizza diverse discipline.

*Parole chiave:* resilienza economica, resilienza regionale, approccio evolutivo.

## **1. Introduzione**

Quello della resilienza è uno dei concetti, introdotti negli ultimi anni nelle scienze sociali, tra i più nuovi, interessanti e, al contempo, controversi.

Probabilmente per effetto di alcuni grandi shock intervenuti nei paesi occidentali negli scorsi decenni – dall’attentato alle Torri Gemelle, al disastro provocato da Katrina e da altri eventi naturali di drammatica intensità, alle ripetute crisi economiche e finanziarie – le sensazioni di incertezza e di insicurezza sono aumentate, orientando in questo senso anche una non trascurabile parte degli studi sullo sviluppo (Christopherson et al., 2010).

A fronte di questi eventi, diventa evidentemente importante capire come e perché alcuni individui/comunità/regioni riescono meglio di altri a superare gli eventi negativi, i traumi, gli shock e le avversità di diverso tipo; così come sembra essere altrettanto rilevante, dato il livello di rischio che caratterizza l’epoca in cui viviamo, riuscire a trasformare questo tipo di conoscenza in politiche utili ad innalzare il livello di resilienza laddove si dimostri non adeguato<sup>1</sup>.

---

\* Dipartimento Memotef - Sapienza - Università di Roma.

<sup>1</sup> Si è, non a caso, parlato esplicitamente della costruzione di una “political economy of regional resilience” (Martin, Sunley, 2013).

Certo si tratta di un notevole cambio di approccio allo sviluppo, che ha portato in poco tempo il termine resilienza a contendere la scena a quelli più noti e largamente usati fino a non molto tempo fa: la sostenibilità, tema molto sentito negli anni Ottanta e Novanta (Müller, 2011), e la competitività, che ha rappresentato negli anni Novanta e Duemila un argomento di studio molto diffuso ed un imperativo politico a tutte le scale (Bristow, 2010). In certe condizioni, come si avrà modo di dire, la resilienza può forse costituire una sorta di “concetto sintesi” tra il delirio di onnipotenza espresso dalle società occidentali attraverso il paradigma della competitività e le scelte di policy ad esso associati ed i più miti e ragionevoli principi dello sviluppo sostenibile.

In tutti i casi, l'analisi della resilienza è divenuta indiscutibilmente *trendy* (Pendall et al., 2010) e sono molte le discipline che se ne occupano. Più tradizionalmente, come noto, l'ecologia, la psicologia, ed i *disaster studies*; da ormai oltre un decennio anche l'economia, la geografia economica ed in generale le discipline che studiano il tema dello sviluppo, anche declinato alla scala urbana e regionale.

Al grande interesse scientifico e politico però, come spesso accade, non corrisponde altrettanta chiarezza né sul contenuto del termine, né su come affrontarne lo studio dal punto di vista delle metodologie e delle tecniche di analisi.

Dopo aver presentato sinteticamente i diversi quadri teorici ed interpretativi nei quali si colloca la resilienza nella letteratura corrente, questa nota riporta brevemente la discussione intorno alla reale efficacia del concetto nella geografia economica e, più in generale, nella prospettiva evolutiva nelle discipline che si occupano di sviluppo regionale.

## **2. Resilienza e stabilità**

In senso generale, per resilienza si intende la capacità di un sistema, a fronte di uno stress, uno shock o comunque di un disturbo esterno, di ritornare senza modificare la propria natura nello stato o nell'equilibrio precedente all'evento.

Questo è probabilmente il primo e più immediato significato attribuito al concetto in ingegneria, in parte dell'ecologia, in psicologia e negli studi sui sistemi sociali, all'interno di un quadro

che guarda alla resilienza come alla capacità di ritornare ad una condizione di stabilità<sup>2</sup>, certamente quella precedente il disturbo ma anche in un qualunque nuovo e diverso punto di equilibrio (Pendall et al., 2010).

Infatti, considerata in questo quadro, la resilienza si ancora fortemente ai concetti di equilibrio e stabilità, e dunque vi si riconducono sia le accezioni che fanno riferimento alla capacità del sistema di resistere al disturbo e tornare più o meno velocemente allo stato iniziale<sup>3</sup>; sia le ipotesi di un sistema che, oltre una certa soglia di sollecitazione, può cambiare punto di equilibrio/stabilità, così come teorizzato originariamente in ecologia.

L'ipotizzare che il sistema, a seguito di una pressione esterna, si muova verso nuovi e diversi punti di equilibrio, dunque l'ammettere la possibilità che esistano più punti di equilibrio e non uno solo viene legata alla resilienza da Holling, teorico dell'ecologia, nel 1973. La stabilità non era infatti il quadro teorico adatto a comprendere i sistemi ecologici, caratterizzati da comportamenti transitori e continuamente mutevoli: "... if we are dealing with a system profoundly affected by changes external to it, and continually confronted by the unexpected, the constancy of its behavior becomes less important than the persistence of the relationships" (Holling, 1973, p. 1). Anzi, proprio la flessibilità sembra essere una fonte di resilienza, come lui stesso racconta descrivendo aree con climi molto duri nei quali la popolazione locale (di insetti) varia notevolmente ma riesce ad assorbire i diversi picchi climatici, ed aree con climi decisamente benigni in cui la popolazione è più costante ma molto meno resistente in caso di shock climatico. Non potendo fare affidamento sulla stabilità del fenomeno, gli ecologi che si ispirano a questa visione misurano la resilienza attraverso l'ampiezza del bacino di attrazione, intorno allo stato, che coincide con la perturbazione massima che si può raggiungere prima che il sistema passi ad un diverso punto di

---

<sup>2</sup> Molto efficace, per esprimere il fenomeno del *bounce back* in psicologia, la definizione di persone resilienti a fronte di una perdita o di un trauma fornita da G. Bonanno come "people capable of functioning with a sense of core purpose, meaning, and forward momentum in the face of trauma" (Zolli, Healy, 2012, p. 126).

<sup>3</sup> "La capacità di un'entità o di un sistema di recuperare forma e posizione in modo elastico dopo aver subito una forma di disturbo o distruzione di qualunque tipo" (Martin, 2012, parafrasando il significato generale riportato nel Chambers Dictionary).

stabilità (Holling, 1973; Scheffer et al., 2001). In altri termini, la resilienza corrisponde all'ampiezza dello shock che il sistema è in grado di assorbire prima di essere costretto a muovere verso un diverso livello di equilibrio.

Questa concezione di resilienza, benché caratterizzata da molte difficoltà sul piano della concreta misurazione, è quella più a lungo preferita dalle scienze economiche, posto che i sistemi socio-economici sono da considerarsi, insieme a quelli ecologici, come parte di un unico e più complesso sistema (Reggiani et al., 2002)<sup>4</sup>.

Tradizionalmente, l'economia non ha utilizzato la resilienza come strumento concettuale anche se, come notavano Fingleton et al. (2012), si possono trovare alcuni evidenti elementi di contatto. Il riferimento è in particolare a) alla similitudine tra la visione ingegneristica della resilienza e la concezione ciclica dello sviluppo proposta da Friedman (1993), in particolare nei cosiddetti *plucking model* che vedono cicli e alternanza tra contrazioni ed espansioni delle variabili economiche (occupazione e reddito) (Martin, 2012; Fingleton et al., 2012); e b) all'uso, in particolare dagli anni Ottanta in poi, del concetto di isteresi per spiegare alcuni fenomeni economici (e.g. Cross, 1993; Göcke, 2002). Poiché in senso letterale l'isteresi identifica "quel che viene più tardi", e viene impiegata generalmente in biologia o nelle scienze tecniche per identificare quello che persiste anche dopo che la causa di determinati effetti è stata rimossa, in economia essa serve ad identificare alcuni fenomeni che continuano ad essere rilevanti anche dopo che lo shock o il disturbo è stato eliminato<sup>5</sup>.

Il concetto di isteresi richiama quello di un percorso, di un fattore che si eredita da uno stato all'altro, e conduce alla visione multi-equilibrio che ha caratterizzato l'economia e gli studi economici regionali negli ultimi anni.

Nei sistemi economici regionali, una visione della resilienza fuori dal contesto della stabilità ha significato, in un dato momen-

---

<sup>4</sup> Sono stati numerosi i contributi di tipo economico che hanno proposto la visione sistemica multi-equilibrio, soprattutto nell'ambito dell'economia istituzionale e con riferimento particolare ai concetti di lock-in e path-dependence (Hassink, 2005; 2010).

<sup>5</sup> Un esempio, è offerto dall'introduzione di una certa norma per regolare il mercato del lavoro nel caso di momenti drammatici nei livelli di occupazione. Una volta introdotta, tale norma regolerà il mercato anche quando la fase acuta della disoccupazione sarà passata, influenzando il tasso naturale di occupazione futuro.

to storico, pensare alla possibilità di evoluzione del sistema lungo un certo percorso, con comportamenti discontinui delle variabili economiche, senza riguardo per il tipo di equilibrio e con la possibilità di un mutamento dei parametri di riferimento nello spazio e nel tempo (Reggiani et al., 2002; Pendall et al., 2010). Una visione evolutiva del comportamento dei sistemi che ha caratterizzato, come si vedrà, molte discipline attente allo sviluppo del territorio, geografia economica compresa.

### **3. Fuori dall'equilibrio**

Dopo essere stata a lungo una metafora utile nello studio delle reazioni a shock e a perdite di vario tipo, negli ultimi anni la resilienza è sempre più un riferimento concettuale nello studio dello sviluppo economico regionale, ma in un modo piuttosto diverso dal consueto.

Pian piano, infatti, si è affermata l'idea della resilienza non più o non solo come tipologia di reazione ad un evento improvviso ma anche come abilità nel sapersi adattare ai mutamenti del contesto economico, nel riuscire ad aggiustarsi in modo continuo fuori da qualunque possibilità di equilibrio discreto (Pendall et al., 2010). Quindi non la reazione ad un evento particolare ma piuttosto la capacità di modificarsi, aggiustarsi, adattarsi ai cambiamenti in atto nel contesto di riferimento.

Una visione che premia la flessibilità più che la stabilità del sistema, la capacità di modificarsi più che di mantenere forma e struttura.

La geografia economica ha contribuito in modo decisivo ad affermare una visione non *equilibrium-based* ma piuttosto di *adaptive ability* (Simmie, Martin, 2010) della resilienza, collocando via via il concetto in un approccio che guarda alla capacità delle regioni di riconfigurare nel lungo periodo le proprie strutture e le proprie istituzioni nella ricerca di nuovi percorsi di sviluppo (Christopherson et al., 2010; Balland et al., 2014): "it is the differential ability of a region's or locality's firms to adapt to changes and shocks in competitive, market, technological, policy and related conditions that shape the evolutionary dynamics and trajectories of that regional or local economy over time" (Simmie, Martin, 2010, p. 27-43). Il balzo del sistema resiliente non sarebbe indie-

tro dunque ma piuttosto in avanti, allo scopo di mantenere le proprie funzioni principali anticipando addirittura il cambiamento in modo da trarre vantaggio dal cambiamento.

È evidente come, vista così, la resilienza diviene un processo più che una proprietà del sistema, i cui elementi fondanti e di particolare interesse analitico sarebbero (Martin, Sunley, 2013, p. 15): la vulnerabilità, ovvero la sensibilità ai diversi tipi possibili di disturbo;

lo shock, ovvero le caratteristiche, la natura, l'origine, la scala, la durata e l'incidenza del disturbo;

la resistenza, ossia l'entità dell'impatto iniziale dello shock sull'economia della regione;

la robustezza<sup>6</sup>, ovvero come gli attori, le imprese e le istituzioni si adattano e si aggiustano rispetto allo shock;

la recuperabilità, in altri termini la natura ed il grado di recupero dell'economia dal disturbo e il tipo di percorso che questa intraprende.

Il ciclo di adattamento, che nasce comunque nell'ambito della teoria ecologica, procederebbe nel sistema economico regionale attraverso quattro fasi distinte (Pendall et al. 2008, 2010; Simmie, Martin, 2010): riorganizzazione e ristrutturazione (periodo di innovazione, grande incertezza ed elevata resilienza), sfruttamento e sviluppo (periodo di crescita e di sfruttamento delle opportunità, con resilienza elevata ma decrescente), conservazione (periodo di stabilità, certezza e rigidità crescente, in cui la resilienza diviene ridotta), declino e rilascio di risorse (periodo di distruzione creativa, collasso ed incertezza, con resilienza bassa ma crescente).

Questo approccio, proposto negli ultimi anni dalla geografia e dalle discipline ad essa affini, colloca la resilienza all'interno dell'approccio evolutivo nel quale i sistemi economici regionali sono considerati sistemi adattativi complessi mai in equilibrio (Dawley et al., 2010). Questo toglie di fatto la possibilità di affermare che un sistema è o non è resiliente, poiché i livelli di resilienza variano continuamente ed è nel momento di maggior flessibilità interna e scambio (si pensi ad una canna quando si

---

<sup>6</sup> La robustezza può sembrare simile alla stabilità ma differisce nel senso che nel primo caso vi è cambiamento nel secondo no. Un sistema robusto cambia anche radicalmente ma mantiene inalterate le sue funzioni, i suoi obiettivi, le sue performance; un sistema stabile non muta né la forma, né le componenti strutturali ed il modo di operare (Martin, Sunley, 2013).

piega al vento) che il sistema ha maggiori livelli di resilienza, ovvero maggiore capacità di cambiare o adattarsi in risposta a vincoli e disturbi.

#### **4. Considerazioni conclusive**

Pur essendo la resilienza un'idea feconda per le scienze regionali, certamente gli studi ad essa dedicati si rivelano ad uno stadio piuttosto embrionale (Christopherson et al., 2010). Non vi è condivisione di approccio e, dunque, non si ha una definizione di resilienza né una metodologia per la sua misurazione<sup>7</sup>. Non è neanche chiaro, se sia una teoria, una metafora, o piuttosto un quadro concettuale (Pike et al., 2010; Swanstrom, 2008).

Per quel che riguarda il contributo della geografia economica, per la quale la resilienza rappresenta un tema "di sintesi" di particolare interesse, sembra esserci un'ampia tendenza a rifiutare le accezioni ingegneristica ed ecologica, quelle in altri termini che rimandano ai concetti di stabilità e di equilibrio.

La prima visione viene rigettata in quanto contrasta con l'idea di dinamismo che di solito si associa ad una regione economicamente di successo; per questi motivi il rifiuto dell'approccio del *bounce back* è quello più largamente condiviso (Pike et al., 2010).

Meno intuitivi, ma comunque numerosi e tutto sommato comprensibili, i motivi per cui si tende a considerare poco fertile anche la visione di un sistema che si muove lungo un percorso multi-equilibrio.

Nell'introdurre uno degli *Special Issue* più interessanti pubblicati recentemente sul tema, quello del *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* del 2010, Susan Christopherson, Jonathan Michie e Peter Tyler offrivano un'ampia panoramica delle diverse debolezze interne alla resilienza e agli approcci più comuni al tema. Il più generale sta nel modo in cui, in particolare nella visione multi-equilibrio, vengono trattati il tempo e lo spazio: il tempo è sempre discreto (prima, durante e dopo lo shock) e lo spazio è banalmente il contenitore nel quale si muove un sistema più o meno resiliente.

---

<sup>7</sup> Per avere il quadro delle possibili definizioni/concettualizzazioni della resilienza economica regionale si possono consultare, fra gli altri, i contributi di: Bristow, 2010; Hill et al., 2008; Martin, Sunley, 2013; Modica, Reggiani, 2014.

Messa in questi termini, la resilienza è effettivamente un concetto poco fecondo dal punto di vista del geografo, e rimanda ad elaborazioni tradizionali di analisi regionale che certo contribuiscono a comprendere meglio, quantitativamente soprattutto, il comportamento economico di una regione in conseguenza di uno shock; ma non consentono di progredire verso nuovi strumenti di conoscenza e di supporto dello sviluppo regionale.

Per molti geografi, anche se non per tutti, ormai da qualche decennio si è fatta strada la concezione di uno spazio considerato come il prodotto dell'azione umana e delle relazioni sociali, e la regione come una espressione di questo spazio da immaginare in costante mutamento.

Vista così, la regione resiliente è quella che non solo ha una buona performance economica ma è in grado di mantenerla nel lungo periodo anche a fronte di condizioni avverse e shock di natura sociale, economica, ambientale, attraverso un processo di costante adattamento (Christopherson et al. 2010).

Come già detto la prospettiva evolutiva è quella all'interno della quale sembra meglio potersi integrare il concetto di resilienza ed il quadro interpretativo da essa offerto. A patto di non trattare i sistemi socio-economici come se fossero soltanto ecologici, importando riferimenti e quadri concettuali dall'ecologia.

Hassink (2010) afferma con chiarezza come sia da ritenersi poco solido il concetto di resilienza applicato alle scienze regionali.

I problemi sono, secondo lui, il naturale focus sulla prospettiva di equilibrio o di multi-equilibrio; il fatto che non vi sia posto per considerare l'azione fondamentale delle istituzioni e delle policy alle diverse scale in cui esse si esprimono; così come l'esigenza di trascurare i fattori sociali e culturali che tanto incidono, invece, sulla capacità di adattamento. Dunque, nonostante i numerosi punti di contatto tra la prospettiva evolutiva ed il concetto di resilienza nei sistemi adattativi<sup>8</sup>, quest'ultima sarebbe non solo poco efficace ma addirittura fuorviante.

Forse, però, l'utilità della resilienza sta nel fatto di consentire di introdurre dimensioni di ragionamento poco frequentate dalle scienze regionali, spingendo a pensare ai sistemi socio-economici nella loro dimensione ecologica.

---

<sup>8</sup> In particolare, Hassink (2010) si riferisce ai concetti di *path dependence*, *lock-ins*, *path creation*, *related variety*, *co-evolution*, *sunk costs*, *cluster life cycles*, *learning regions* (p. 48).

Ha forse ragione Bristow (2010) quando sottolinea come la resilienza potrebbe essere utile a ricordare la variabile ecologica che è sempre una componente ineludibile nei sistemi socio-economici. Se la resilienza aiuta a focalizzare il fenomeno dello shock ed il processo di adattamento al mutamento, perché non cogliere gli aspetti legati all'ambiente, all'uso e alla distribuzione delle risorse, all'equità nelle sue diverse dimensioni, come cause degli shock e negli effetti che essa produce magari correggendo storture ed eccessi? Perché non pensare ad una regione resiliente come quella che, a seguito di uno shock, ricalibra il proprio percorso verso percorsi meno *place-less* (Bristow, 2010) e standardizzati e più invece basati sulle risorse e sulle specificità territoriali?

## **Bibliografia**

- BALLAND P. A., RIGBY D., BOSCHMA R. (2014), *The technological resilience of U.S. cities*, <https://ideas.repec.org>.
- BRISTOW G. (2010), Resilient regions: re-'place'ing regional competitiveness, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, pp. 153-167.
- CARPENTER S., WALKER B., ANDERIES M. J., ABEL N. (2001), From metaphor to measurement: resilience of what to what?, *Ecosystem*, 4, pp. 765-781.
- CHRISTOPHERSON S., MICHIE J., TYLER P. (2010), Regional resilience: theoretical and empirical perspectives, *Cambridge Journal of Regions, Economies and Society*, 3, 3-10.
- CROSS R. (1993), On the foundation of hysteresis in economic systems, *Economics and Philosophy*, 9, 1, pp. 53-74.
- DAWLEY S., PIKE A., TOMANEY J. (2010), *Towards the Resilient Region?* CURDS Working Paper latterly published in *Local Economy*.
- FINGLETON B., GARRETSEN H., MARTIN R. (2012), Recessionary shocks and regional employment: evidence on the resilience of U.K. regions, *Journal of Regional Science*, 52, 1, pp. 109-133.
- GÖCKE M. (2002), Various concepts of hysteresis applied in economics, *Journal of Economic Surveys*, 16, pp. 167-188.
- GUNDERSON L., HOLLING C. S. (eds.) (2001), *Panarchy: understanding transformation in human and natural systems*, Washington DC, Island Press.
- HILL E. W., WIAL H., WOLMAN H. (2008), *Exploring regional economic resilience*, Working Paper 2008-04, Institute of Urban and Regional Development.

- HOLLING C. S. (1973), Resilience and stability of ecological systems, *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4, pp. 1-23.
- MARTIN R. (2012), Regional economic resilience, hysteresis and recessionary shocks, *Journal of Economic Geography*, 12, 1, pp. 1-32.
- MARTIN R., SUNLEY P. (2013), *On the notion of regional economic resilience: conceptualization and explanation*, Papers in Evolutionary Economic Geography.
- MODICA M., REGGIANI A. (2014), Spatial economic resilience: overviews and perspectives, *Networks and Spatial Economics*, published on line, 20 agosto 2014.
- PENDALL R., FOSTER K. A., COWELL M. (2007), *Resilience and Regions: Building Understanding of the Metaphor*, Working Paper 2007, 12, Macarthur Foundation Research Network on Building Resilient Regions, Institute for Urban and Regional Development, University of California, Berkeley.
- PENDALL R., FOSTER K. A., COWELL M. (2010), Resilience and regions: building understanding of the metaphor, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, pp. 71-84.
- REGGIANI A., De GRAAFF T., NIJKAMP P. (2002), Resilience: an evolutionary approach to spatial economic systems, *Networks and Spatial Economics*, 2, pp. 211-229.
- SCHEFFER M., CARPENTER A., FOLEY J. A., FOLKE C., WALKER B. (2001), Catastrophic shifts in ecosystems, *Nature*, 413, pp. 591-596.
- ZOLLI A., HEALY A. M. (2012), *Resilience. Why things bounce back*, Simon & Schuster Paperbacks.

*Abstract:* This paper presents a review about regional economic resilience and it discusses shortly the possible link between the evolutionary perspectives and the resilience in geography and economics.